

Nel collaborare alla stesura del Rapporto ottobre 2014 e quindi nel cercare di verificare qualche scatto in avanti o per lo meno qualche recupero della nostra congiuntura economica, ci siamo resi conto, ed è naturale che fosse così, di quanto oggi, più che mai, alcuni nodi locali si possano risolvere con misure nazionali ed europee.

Il coro di politici ed esperti è unanime: riforme ed allentamento del rispetto dei limiti del debito pubblico.

Tutto vero.

Eppure qualche manovra ad effetti più immediati ci sarebbe da mettere in atto la cui attuazione, comunque, dipende dalle Autorità monetarie Europee.

Osservando, infatti, le valutazioni più recenti di alcuni organismi di ricerca (Centro Studi Confindustria, Nomisma) ma anche di Mario Draghi, emerge una convinzione comune: un deprezzamento dell'euro del 10% darebbe una grossa spinta alla crescita del Pil. Si calcola un aumento di 20 miliardi in tre anni (+1,3%).

Dalla contenuta svalutazione della nostra moneta ne conseguirebbe un modesto aumento dei prezzi (+0,5%) e si darebbe così un duro colpo a quel dannoso binomio costituito dalla deflazione congiunta alla crescita zero che gli economisti chiamano stagflazione.

Ed allora come mai non si assumono politiche in questa direzione?

Semplicemente perché gli effetti non sarebbero uguali e positivi nei vari Paesi dell'Unione Europea, compresi quelli più influenti.

In Italia avremmo comunque molti benefici che, nel loro complesso, compenserebbero abbondantemente qualche effetto problematico (aumento dei costi energetici).

E nella nostra Provincia?

Abbiamo provato a stimare, in particolare, che cosa succederebbe in alcune componenti della nostra economia, fermo restando il beneficio generale che anche noi avremmo dalla ripresa nazionale.

Ebbene, un euro più debole (-10% rispetto al dollaro) farebbe salire di circa il 2% la competitività del nostro sistema imprenditoriale sui mercati extraUE. Non dobbiamo dimenticare che il 43% delle nostre imprese esporta sistematicamente nei mercati internazionali e soprattutto nelle aree del dollaro.

Più nello specifico, il settore lapideo beneficerebbe subito di 25 milioni di euro in un anno dalle vendite all'estero.

Ovviamente questo ragionamento può essere esteso ad altri settori fortemente orientati all'export, per esempio la meccanica ed altri ancora.

Il Rapporto mette in evidenza lo sviluppo da record delle nostre esportazioni, secondo una tendenza sempre più consolidata: ebbene il deprezzamento dell'euro agirebbe in positivo su una componente di punta della nostra economia, provocando effetti impulsivi sull'indotto di molte attività e sul nostro Pil.

A proposito di Pil, ove l'aumento locale si assestasse sul tasso in aumento nazionale provocato dalla sia pur modesta svalutazione della nostra moneta, ogni abitante della Provincia di Massa Carrara avrebbe in tre anni un aumento del Pil – procapite di 300 euro.

Altro caso è quello del turismo: un settore dai risultati drammatici soprattutto nel 2013 e 2014, ma con l'eccezione dell'aumento degli arrivi e delle presenze di stranieri, comprese quelle di americani, russi, e con la prospettiva di nuovi flussi dalla Cina. È vero che la componente straniera è minoritaria rispetto a quella italiana, ma è altrettanto vero che proprio dai flussi internazionali può scaturire una maggiore spesa turistica nel nostro territorio.

Ebbene, per una camera d'albergo da 100 euro al giorno, un turista che paghi in dollari ne risparmierebbe 20.

Lo stesso ragionamento si può estendere alle spese per ristoranti, trasporti, ecc.

Il grado di attrazione del nostro turismo salirebbe molto rispetto ad altre località extraUE.

È anche vero, però, che i nostri concittadini vedrebbero crescere il costo dei loro viaggi in quelle località.

Un effetto non immediato e al momento non misurabile, ma comunque molto probabile, sarebbe l'aumento di attrazione di investimenti esteri nel Paese e anche da noi, a parità di altre variazioni beninteso.

Come sempre accade in economia, una manovra, specialmente di natura monetaria, non provoca conseguenze uniformi sulle complesse componenti di un determinato sistema: così, il deprezzamento dell'euro intorno al 10%, secondo una nostra stima farebbe aumentare i costi energetici (luce gas) a Massa Carrara da 360 milioni di euro annui a 380 milioni circa.

Un pieno di benzina costerebbe circa il 7% in più, aumenterebbero lievemente i tassi dei mutui, ma crescerebbero i rendimenti di BOT e BTP.

Ci sarebbero anche buone probabilità di far ripartire la domanda interna.

Alla luce dei pro e dei contro, gli esperti sono convinti che l'operazione svalutazione (controllata) sarebbe di grande aiuto per l'Italia e, aggiungiamo noi, per la nostra Provincia.

I sostenitori di questa tesi sono molto autorevoli ed importanti anche in Europa: lo saranno fino al punto di vederla realizzata?

Alberto Ravecca